

Il Vangelo di oggi ci presenta quella che è una realtà che penso ciascuno di noi viva nella sua esistenza: il mistero dell'assenza. L'assenza caratterizza ogni vera e profonda esperienza d'amore, come anche ogni vera e profonda esperienza di fede.

Gesù dice: ancora un poco e non mi vedrete, un po' ancora e mi vedrete ... e gli apostoli non capiscono. Vorrei cercare di entrare un po' meglio con voi in questo mistero, un mistero che spesso viene percepito come un qualcosa di negativo ma che non necessariamente è sempre negativo. Pensate a cosa voglia dire amare, provate a pensare ad una esperienza profonda d'amore. Arriva sempre in quell'esperienza un momento in cui si percepisce un'assenza, un'assenza che è il fatto che tu vorresti magari essere una sola cosa con l'altro, vorresti che le due persone si fondessero ma percepisci che c'è sempre qualcosa che in questo essere unito all'altro manca, è assente.

Questa assenza non è solo negativa, lo sappiamo bene, perché custodisce la relazione, custodisce l'identità dell'altro; quest'assenza è quella, come dire, possibilità che l'amore si mantenga in tutto il suo carattere personale, profondo e vero. Del resto anche nella fede è così; si percepisce un'assenza, un non cogliere immediatamente la persona che segui, che ami – Gesù Cristo – e allo stesso tempo quest'assenza è ciò che ti dà la possibilità di averla con te sempre! Quando Gesù nell'Ascensione se ne è andato gli apostoli erano tristi, ma perché siete tristi domanda loro Gesù? Capisco che nell'amore non avere più qui la persona che ama si prova la sensazione che viene portato via qualcosa di troppo importante, di troppo prezioso; il poterlo vedere, abbracciare, sentire sono cose insostituibili per certi versi, ma d'altra parte Gesù dice: sì, fra un po' me ne vado ma poi torno, nel senso sarò presente nella vostra vita in un modo diverso.

E grazie al mistero pasquale che ha vissuto Gesù e a cui si fa riferimento in questo brano, adesso Gesù per chi lo segue è presente sempre, in ogni istante, in ogni momento. Credo che anche nell'amore c'è questa esperienza di un'assenza che diventa una nuova forma di presenza, se la si sa accettare, riconoscere. Nel momento in cui non la riconosciamo che questo diventa per forza di cose un elemento di turbamento.

Oggi, più che mai, credo che dobbiamo riscoprire questo mistero di assenza e di presenza; stiamo ricordando una persona che ci ha lasciato così, in modo inaspettato, fin troppo inatteso. Ma noi come credenti, siamo ostinati nel modo giusto e bello, non vogliamo rassegnarci a credere che quello che di bello, di amore c'è stato nella sua vita sia finito, no è impossibile.

Per questo siamo certi che chi ha vissuto e gustato l'amore di L. potrà capire come in questi giorni e negli anni a venire potrà sentire una nuova forma di presenza, meno tangibile, meno sensibile forse ma ugualmente estremamente reale. Ne sono convinto, così come sono convinto che tra poco abbraccerò il Risorto, io quando vengo e corro a messa è proprio per questo, per abbracciare una persona che era morta ed è risorta, adesso è questa la mia speranza e la mia gioia. Voglio che diventi anche la vostra speranza e la vostra gioia perché se oggi qui c'è il Risorto allora noi siamo certi che quell'assenza così pesante che ha lasciato L. lascia il posto ad una presenza diversa ma estremamente reale.

Quando venite a messa, quando pregate cercate davvero di aprirvi a un modo nuovo di avere vicino a voi colui che è stato marito e padre; sentitelo in modo così vivo e intenso perché sono certo che ciò che è amore non può finire e la morte non può vincere.

E' più forte della morte l'amore, molto più forte.